

Seminario UGIS – Piacenza – sabato 1° dicembre 2017

ore 08.30 – 13.00

Auditorium Fondazione di Piacenza e Vigevano, via Sant’Eufemia 12

“L’etica nel giornalismo medico-scientifico: l’approccio alla deontologia nell’epoca di internet, dei social e del rischio delle fake news”

Giovanni Rossi, presidente Ordine dei Giornalisti dell’Emilia Romagna

Imbarazzo perché è mancata una carta deontologica rivolta al mondo del giornalismo scientifico. Un limite evidente nell’azione dell’Ordine dei giornalisti.

E’ ovvio affermare che oggi, in tutta la società, c’è un elemento dominante, cioè una grande superficialità. Qualcuno sostiene che a questo si accompagna un abbassamento del quoziente medio d’intelligenza. Ma forse questa è esattamente una di quelle notizie non fondate di cui tanto si parla.

La superficialità – come si usa dire – è la cifra della contemporaneità e colpisce in tutti i settori della nostra vita. Tempo fa, la Direttrice del supplemento di “Repubblica”, D, ha scritto: “Venezuela, Cile, cosa volete che sia. Li hanno scambiati, tanto sono entrambi Paesi sudamericani, no? E, dunque, in ogni caso ‘banana republic’. Cosa vuoi stare a guardare i dettagli, quando l’importante è rilasciare una dichiarazione che lasci il segno. In effetti – prosegue - la gaffe storico-politica di Luigi Di Maio il segno lo ha lasciato. Anzi, ‘è’ un segno: di tempi ignoranti. E paradossali: in cui tutti abbiamo accesso a tutto, ma nessuno sa praticamente più nulla. In cui abbiamo moltissima informazione e pochissima competenza, si parla sempre di poteri forti, ma il pensiero è debole”. Per carità, nessun attacco al M5S. Solo un esempio, come dire, autorevole.

Se ne potrebbero fare altri, come quello rappresentato da un documentario sulla prima guerra mondiale nel corso del quale si parlava di un attacco dell’esercito russo a quello tedesco definendo “maglio sovietico” lo sforzo di quella armata prima ancora che vi fosse la Rivoluzione bolscevica. Visto che siamo nell’anno del centenario faccio anche quest’esempio.

Il problema è dove documentarsi. Ancora in rete, in quello che viene definito, giustamente, il farweb? Come distinguere le bufale dalle notizie serie? Il delicato caso dei vaccini fa scuola da questo punto di vista. La risposta sta in un giornalismo autorevole, ma perché lo sia ha da essere documentato e qui entra in ballo anche il tema dell'organizzazione del lavoro che tende alla produzione di quantità e non di qualità, che non investe su quest'ultima. Quindi, ci sarebbe da fare anche un discorso sul ruolo degli editori. Ma devieremmo un poco dal tema. Tanti sono i free lance che sarebbe più corretto – non tutti, ma molti – chiamare precari.

Non ci vuole molto ad immaginare quanto vasti e profondi possono essere i danni che la superficialità e l'impreparazione rischiano di causare quando è l'informazione scientifica, ambientale e medica ad esserne caratterizzata. Proprio un campo nel quale si possono fare circolare gigantesche bufale – di cui il web è pieno, non solo il web per la verità, ma particolarmente il web – diffondere speranze infondate prospettando cure o medicinali miracolosi. Viveversa proprio il web ha avvicinato non pochi cittadini alla scienza, ai fatti ed agli avvenimenti scientifici.

Cosa – il diffondere speranze infondate - della quale abbiamo avuto molti esempi nel corso degli anni e cosa esplicitamente proibita dalle norme deontologiche oltre che dal buon senso. Basta vedere quanto prevede l'articolo 6 del testo unico deontologico dei giornalisti italiani. A cui l'Ordine è giunto dopo varie carte di carattere locale – come quella di Ferrara e quella di Perugia, divenuta nazionale. Tale articolo definisce i “Doveri nei confronti dei soggetti deboli” più pensato per lo specifico sanitario che generalmente scientifico. Vi si afferma che

Il giornalista:

1. rispetta i diritti e la dignità delle persone malate o con disabilità siano esse portatrici di menomazioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriali, in analogia con quanto già sancito per i minori dalla «Carta di Treviso»;
2. **evita, nella pubblicazione di notizie su argomenti scientifici, un sensazionalismo che potrebbe far sorgere timori o speranze infondate;**
3. **diffonde notizie sanitarie solo se verificate con autorevoli fonti scientifiche;**
4. non cita il nome commerciale di farmaci e di prodotti in un contesto che possa favorirne il consumo e fornisce tempestivamente notizie su quelli ritirati o sospesi perché nocivi alla salute.

Una norma breve, ma che contiene tutto e che non costituisce un invito, ma una regola vincolante violando la quale si dovrebbe venire sanzionati. Dal semplice richiamo alla radiazione. Infatti, la deontologia altro non è che l'etica arricchita da regole violando le quali si va incontro a sanzioni.

C'è una sorta di combinato disposto tra società e giornalismo, come è ovvio, nel senso che la superficialità diffusa rende più credibile la superficialità giornalistica, in una spirale nella quale non dico la verità, ma i fatti reali scompaiono o, comunque, non sono più riconoscibili. Sembra che solo l'enfatizzazione faccia scuola, anzi che l'enfatizzazione sia la notizia stessa.

Del resto, è ormai dubbio – secondo un numero crescente di osservatori e studiosi del settore – che la funzione mediatrice e di verifica, propria della nostra professione, possa sopravvivere nel mondo del web, dei social network, di twitter e dei blog. Anche se una sentenza della Cassazione, a conclusione di una causa avviata dall'Istituto di previdenza dei giornalisti alla ricerca di nuovi contribuenti, ha stabilito che il lavoro nei blog ha natura giornalistica. Ma resta il problema della mediazione, cioè della verifica e del rispetto dell'etica professionale e, quindi, della deontologia.

Nella vicenda mediatica del terremoto ultimo che ha colpito il nostro Paese, per 48 ore agenzie, tv, radio e giornali hanno rilanciato e, al massimo, rielaborato quanto veniva pubblicato sui social dai terremotati stessi, quindi in assenza di qualsiasi intervento "mediatore" giornalistico. E non sono mancati – anche se non eclatanti – casi di diffusione di immagini, comportamenti e cronache tendenzialmente in violazione della privacy e della dignità delle persone. Cose che nulla hanno aggiunto alla tragedia, ma che non sono in linea con l'etica giornalistica. Si sono avuti commenti demenziali sui blog ed altro ancora.

A me pare evidente che occorra una nuova e più attenta attenzione al mondo scientifico e anche un rapporto ancora più stretto con tale mondo allo scopo di avere giornalisti più preparati, ma anche più attenti a rispondere alla richiesta di verità che, alla fin fine, viene da un'opinione pubblica frastornata dall'eccesso di messaggi e dalla loro enfatizzazione.

A questo possono servire soluzioni come quelle adottate in altri Paesi dove sono stati costituiti centri che forniscono "assistenza scientifica" ai giornalisti allo scopo di consentir loro di svolgere la loro attività in modo documentato.

Su questo c'è spazio comune di lavoro tra UGIS-Ordine-mondo scientifico.